

SCOTELLARO

STUDENTE DEL PRATI

SUD È IL MIO AMORE. UN RITRATTO DI ROCCO

di Angelo Siciliano

Angelo Siciliano, irpino di Montecalvo, vive a Trento dove ha insegnato a lungo. Poeta e pittore, si dedica al recupero glottologico e antropologico della cultura del suo paese d'origine. Ha pubblicato Lo Zio d'America (1988) e tre raccolte di poesie in lingua italiana.

Rocco Scotellaro, figlio di un calzolaio, nacque nel 1923 a Tricarico, nel materano. Nel 1940-41 fu a Trento, dove frequentò la seconda liceo classico presso il Liceo Giovanni Prati. Ebbe un impatto traumatico con la realtà trentina. Pesava la sua provenienza dal Meridione, ma riuscì lo stesso a stabilire qualche contatto con alcuni socialisti locali.¹ Il suo docente d'italiano e latino fu Giovanni Gozzer, poi divenuto nel 1945 presidente del Comitato di liberazione nazionale di Trento e provveditore agli studi del Trentino fino al 1946.

Nel 1942, morto il padre, Scotellaro fece ritorno a Tricarico e dovette abbandonare gli studi universitari di giurisprudenza. Intraprese un'intensa attività politica e sindacale a favore della classe contadina, affinché fossero riconosciuti ai contadini i diritti da sempre negati, tra cui l'assegnazione delle terre.

Rocco Mazzarone, in un filmato prodotto dalla Rai nel 1993, citando come fonte lo stesso Scotellaro ha datato ai mesi trentini i suoi primi contatti con gli ambienti socialisti. Scotellaro si iscrisse al partito nel dicembre 1943. La sua lirica *Ora che domina luglio* (1943), specie l'esordio *Ancora non mi palpita una fede*, esprime ancora una "coscienza di riempire il vuoto". Cfr. E. Bonea, *Le "ideologie" di Scotellaro*, in "Scotellaro trent'anni dopo. Atti del Convegno di studio", Tricarico-Matera, 27-29 maggio 2004, pp. 187-203.

Fu poeta, politico e sociologo della classe contadina. Come poeta si colloca in una fase di passaggio del Novecento italiano, quando l'ermetismo vede esaurirsi la sua carica vitale e il neorealismo si avvia ad affermarsi. Scelse la lingua italiana per esprimersi in versi, a differenza di Albino Pierro (1916-1995), poeta anche lui del materano, nato a Tursi, che optò invece per il dialetto lucano protostorico. Ma l'italiano di Scotellaro ricalca modi e forme proprie del dialetto. Con accostamenti inconsueti del lessico e originali metafore, la sua poesia rende l'idea dei rapporti di vita aspri di paese e di campagna, in quegli anni cruciali di rivendicazioni sociali e lotta per la conquista del lavoro e della terra. È fortemente antropologica, come la prosa dei suoi romanzi, carica di dialettalità, interiorità e senso storico per un mondo che si apre ai cambiamenti, ma non promette certezze.

Nel 1943 aderì al partito socialista. Conobbe alcuni personaggi che sarebbero stati per lui veri e propri maestri di vita: Carlo Levi, confinato antifascista in Lucania, medico, scrittore, autore di *Cristo si è fermato a Eboli*, che rivelò al mondo lo stato di miseria e abbandono del Mezzogiorno, pittore che l'avrebbe immortalato nel grande affresco di Matera sulla civiltà contadina; Manlio Rossi Doria, meridionalista ed economista; Rocco Mazzarone, medico e sociologo. Fu organizzatore di lotte contro le disuguaglianze e le ingiustizie sociali. Con la lista frontista dell'Aratro, fu eletto primo sindaco democratico di Tricarico nel 1946. Fece arrivare l'acqua potabile nei rioni poveri in cui mancava e istituì l'ospedale, il secondo della provincia di Matera, grazie anche al libero contributo finanziario della gente.

Ma gli avversari erano in agguato. Subì due tipi di attacchi. Uno d'ordine culturale: gli si rinfacciava d'essere un poeta decadente, per nulla rivoluzionario, capace di mettere in rilievo solo gli aspetti negativi del mondo contadino, tutto sommato una realtà popolare passiva. L'altro era d'ordine politico. Soprattutto Mario Alicata, esponente comunista, lo attaccava sulla carta stampata accusandolo d'essere prigioniero, assieme a Levi e Rossi Doria, del mito della civiltà contadina e di voler rendere autonomo il movimento contadino da quello operaio. In realtà le polemiche, che il suo operato suscitava, nascondevano questioni e problemi nazionali assai rilevanti e riguardavano il ruolo degli intellettuali, il rapporto fra città e campagna, l'alleanza fra operai e contadini. Si colpiva Scotellaro, ma in realtà l'obiettivo era la linea di pensiero del meridionalismo riformista. Risale a quell'epoca la frattura, mai più sanata, tra i filoni delle concezioni meridionaliste su come realizzare lo sviluppo. Il riformismo del primo dopoguerra d'uomini come Salvemini, Gramsci, Rosselli e Gobetti, sarebbe stato ereditato da Ernesto de Martino, Manlio Rossi Doria, Tommaso Fiori e Carlo Levi. Dopo di loro si sarebbe avuto solo il vuoto.

Scotellaro, da sindaco socialista, subì anche l'onta dell'arresto con l'accusa di peculato. Per lui fu un'esperienza umana, amara e durissima. Al processo che ne seguì, fu assolto per non aver commesso il fatto e poté essere rieletto sindaco nel 1948. L'interesse per la sua attività politica, nuova per quei tempi, attirò in Lucania



Scotellaro
e le lotte contadine.
Disegno
di Angelo Siciliano.
Zell 19.2.04

intellettuali e studiosi. Arrivarono gli americani George Peck e Friedrich Friedmann, per lo studio socio-antropologico della realtà rurale lucana, e Adriano Olivetti, imprenditore e intellettuale illuminato, che creò l'associazione "Movimento di Comunità" per studiare e tentare di risollevarne le sorti di Matera. Ma Scotellaro non si sentiva preparato adeguatamente per affrontare le sfide e i cambiamenti imposti dal secondo dopoguerra. Ritornò a studiare, questa volta presso l'Istituto Superiore d'Agraria di Portici, diretto dall'amico Manlio Rossi Doria. Lì lo coglieva la morte nel 1953, per problemi cardiaci, tra il dolore e la costernazione di tutti.

Fino ad una ventina d'anni fa la Lucania, più d'altre aree meridionali, conservava ancora aspetti peculiari dell'arcaicità rurale e, per buona parte, essa era ancora il mondo di Rocco Scotellaro. Ricordo che da emigrato, scorrazzando d'estate per il Sud, visitavo paesi come Melfi, Venosa, Lagonegro, Bernalda e vi ritrovavo l'Irpinia della mia giovinezza, quella degli anni Cinquanta e Sessanta. Ad Acerenza, dove un anno portai la mia famiglia per visitarne la cattedrale, che ancora mi ricorda S. Chiara di Napoli, ritrovai quel vivere simbiotico tra contadini e animali domestici, che oggi si può riscontrare solo in vecchie immagini fotografiche. Oggi quel mondo non esiste più. Esso si è trasformato nel tempo, si è ammodernato sotto tanti aspetti, ma per motivi diversi non si è sviluppato come ci si attendeva, anche perché le riforme agrarie, attuate negli anni, sono in tutto o in parte fallite. Non c'è più il lati-

fondo, abolito per legge. Dell'occupazione delle terre, delle manifestazioni, dei tanti scontri e delle lotte aspre per la conquista del lavoro, anche con morti tra i contadini e i braccianti - basti ricordare Portella della Ginestra, Montescaglioso, la Piana del Fucino, Avola - rimane memoria solo negli archivi, dove si conservano i documenti e i filmati d'epoca. Non sono bastati i contributi e i sussidi alle produzioni agricole, della CEE prima e dell'UE poi, ad ancorare le nuove generazioni dei figli dei contadini meridionali alla terra. Se in passato un intero nucleo familiare contadino, con molti figli, riusciva ad essere autosufficiente con una superficie di venti o trenta ettari di terra coltivata, oggi ciò è impensabile e i giovani che ambiscono a un reddito soddisfacente, ancora una volta, sono costretti a cercarsi un lavoro altrove. In Lucania, attualmente si estrae il petrolio in Val d'Agri. A Melfi c'è uno stabilimento della Fiat che produce bene. Qualche allevatore di capre controlla i suoi animali col microchip. L'agricoltura è praticata come sempre, nonostante la tropicalizzazione del clima. I Sassi di Matera hanno ripreso da qualche anno ad essere abitati, grazie agli incentivi del Comune. Tutto questo attesta sicuramente aspetti importanti e positivi dei cambiamenti della vita attuale in Lucania. Aspetti che si potrebbero estendere in tutto o in parte al resto del Meridione, ma essi testimoniano uno sviluppo limitato, che permane a macchie di leopardo e non riesce ad espandersi diffusamente sul territorio. Sono scomparsi il patriarcato e il Sud feudale. I contadini d'oggi, come quelli di ieri, sono i titolari delle proprie aziende, ma le sfide, che il mercato globalizzato impone loro, sono difficili da vincere.

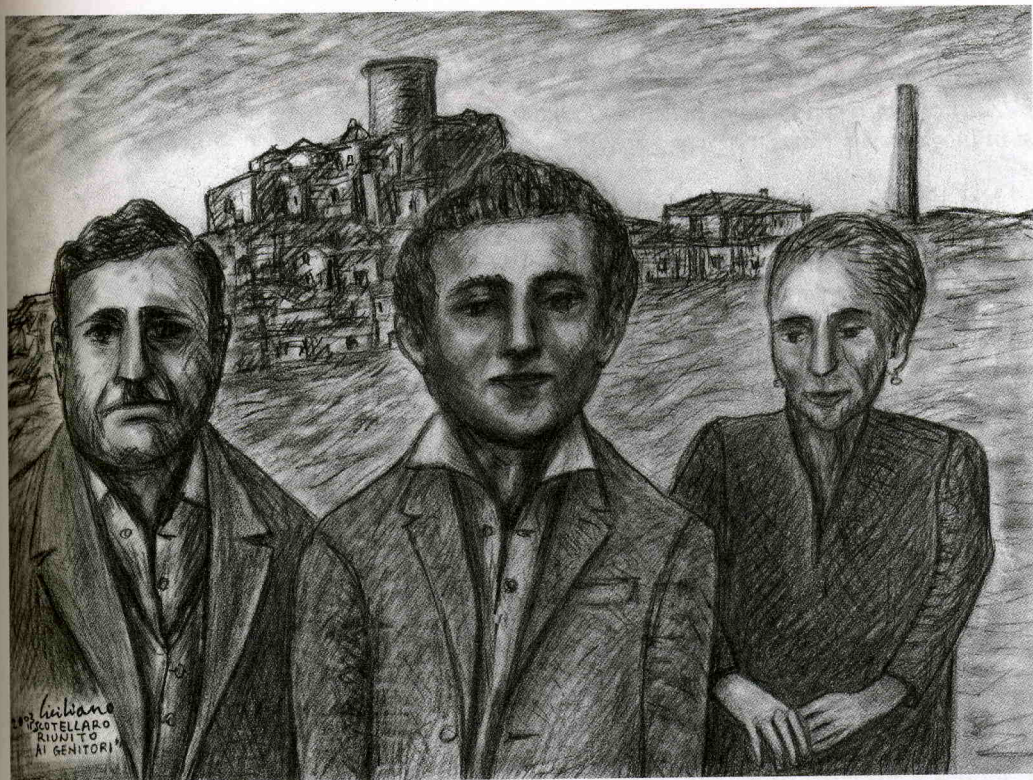
GOZZER RICORDA SCOTELLARO

(ad)

Giovanni Gozzer, nato a Bronzolo nel 1915, ha compiuto gli studi superiori a Rovereto e a Trento. Nel 1938 si è laureato in lettere alla Cattolica di Milano. Dal 1939 al 1945 ha insegnato italiano e latino al Liceo-ginnasio Giovanni Prati di Trento, dove ha avuto come alunno anche Rocco Scotellaro. Presidente del CLN trentino e Provveditore agli studi di Trento nell'immediato dopoguerra, ha ricoperto incarichi di prestigio presso il Ministero della pubblica istruzione, l'UNESCO e la Banca mondiale di sviluppo in America Latina. È autore di saggi e testi letterari, storici e pedagogici.

Abbiamo chiesto a Giovanni Gozzer la cortesia di ricordare la figura di Rocco Scotellaro per "La Scuola del Ponte". Ecco quanto ci ha detto al telefono:

Scotellaro venne a Trento nel 1940 per frequentare la seconda liceo classico. Abitava in casa di un cognato che era guardia di finanza a Trento. Non aveva vocazione politica, era nato per scrivere. Era bravissimo,



Scotellaro
riunito ai genitori.
Disegno
di Angelo Siciliano.
2003.

in italiano gli diedi nove. Gli consigliai di saltare l'ultima classe, di fare l'esame di maturità e di tornare dai suoi. Siccome c'era la guerra, la commissione non arrivò e gli esami li facemmo noi. In seguito, e più di una volta, ci siamo rivisti a Roma. Aveva aderito al socialismo, e come sindaco di Tricarico gli avversari politici lo accusarono ingiustamente di aver abusato degli aiuti americani. Quell'accusa servì a tagliargli le gambe. Fu Carlo Levi a spronarlo dopo gli insuccessi, e a suggerirgli di continuare. Scrisse alcune pagine in cui ricorda il suo primo viaggio a Trento e la paura che gli fecero i monti, se li vedeva tutti addosso. Un suo compagno di classe, e qualche volta di banco, era Alfredo Pieroni, che per molti anni è stato corrispondente da Londra del "Corriere della Sera" e ha diretto "Il Resto del Carlino".

Le pagine trentine di Scotellaro sono contenute nella raccolta di scritti giovanili *Uno si distrae al bivio* (Basilicata Editrice, 1974, prefazione di Carlo Levi). Nel racconto che dà il nome alla raccolta Scotellaro narra di Giorgi Ramorra, immagine di se stesso "a fior di specchio".

La prima volta a Trento. Di questi tempi, in ottobre, le vigne, come in sensuale contatto con la mano dell'uomo, si facevano spogliare. Un sole moribondo, senza raggi, correva verso ponente tra le nubi.

Dal paese di Ramorra a Trento son mille chilometri quasi, il viaggio fu lungo. Appena dopo Verona, dove il cielo era già buio e basso, il treno entrò nei monti. Fu come entrare da un pelasgico portone e il treno immergersi in una galleria senza fine e Ramorra solo vivere l'ansia di un giorno di sole.

Dal paese a Trento son mille chilometri circa: la distanza di un giorno di autunno da un giorno di estate. E Ramorra ricordava il suo paese come un giorno di estate col sole abbagliante e con bivacchi di mietitori.

Ancora monti con membra poderose. Ramorra ebbe stupore di trovarsi in luoghi così estranei.

Nel 1993 la rivista "Hyria. Cultura e società nella nuova Europa", diretta da Aristide La Rocca, ha organizzato a Portici il convegno *Il Mezzogiorno da Scotellaro ad oggi. Economia, letteratura, società*. Gli Atti del convegno (Napoli, 1996, Liguori Editore) ospitano la memoria *I giorni del Nord di Rocco Scotellaro*, in cui Giovanni Gozzer dialoga a distanza con Giuseppe Colangelo sulla fase trentina di Rocco (pp. 171-176).

...Quel periodo scolastico al liceo Prati diede alla sua già notevole esperienza umana e conoscitiva il supporto di una organica attrezzatura mentale; probabilmente l'avrebbe conquistata anche senza la parentesi trentina. Ma non certamente con la forza prodotta da quell'incontro quasi esplosivo tra l'assolata terra lucana e la rocciosa esperienza trentina...

Giovanni Gozzer è autore di un libro di racconti pubblicati con lo pseudonimo di Werther Brentano (*La morte canta sull'albero*, Cappelli, Bologna, 1958), riproposti di recente da Giuseppe Colangelo (Edizioni del Museo Storico in Trento, 2002). Il tema dominante è la pietà per chi muore senza aver "compiuto il suo vivere". Il *Lamento di Rocco* (p. 170) è ispirato al ricordo di Scotellaro:

Quando i giornali diedero notizia della mia morte ero già una persona di una certa importanza, anche se avevo solo trent'anni.

Perché mi giudicavano con benevolenza alcuni scrittori e artisti, che leggevano le mie poesie e apprezzavano i miei racconti sulla gente dei miei paesi, sui contadini del sud.

Vivevo in un povero paese della Lucania, mia madre era vedova e fu mia sorella che mi prese con sé, in una lontana città delle Alpi, dove viveva: mi fece studiare al Liceo; avevo i capelli rossi e un accento diverso dai miei compagni; ma tutti mi volevano bene.

Tornai nel paesello in Lucania durante la guerra; vennero gli inglesi, mi fecero sindaco: e uno scrittore famoso si accorse di me, e il mio nome figurò sui giornali. Ma una mattina provai una specie di angoscia: mi si serrò la gola, il respiro si interruppe; mi sentii venir meno, con un gran desiderio di vivere ancora.

Ed ecco quello che si può definire un "giudizio sintetico" del professor Giovanni Gozzer sullo studente Rocco Scotellaro, tratto dagli Atti del convegno di Portici:

...Mi colpiva la sua sete di apprendere, il suo ascolto attento; nella plumbea atmosfera (l'evento bellico incomprensibile, la cappa pesante del fascismo) l'insoddisfazione e la critica erano più nei sottintesi e negli accenni che nelle forme esplicite. Ma i due autori che costituivano il materiale di lavoro del secondo liceo (Machiavelli e Ariosto-furioso) erano, in modi diversi, ottimi strumenti dell'analisi politica e di quella letteraria...

E ora la parola a un compagno di Rocco.

SOCIALISTA? FORSE, MA NON LO DAVA A VEDERE

Due chiacchiere con Alessandro Niccolini

di Alessandro Dell'Aira

Alessandro Niccolini, ex alunno del Liceo Prati, è stato compagno di classe di Rocco Scotellaro. Figlio del latinista Ludovico, nel dicembre del 1940 si ritirò dalla frequenza della seconda A per prepararsi da privatista alla maturità classica. Stimato docente di matematica, ha insegnato nelle scuole pubbliche e private del Trentino per cinquantadue anni.

Professor Niccolini, perché saltò la terza liceo?

L'idea fu mia. Cominciai a prepararmi durante l'estate del 1940. Alla fine mi decisi e ne parlai con mia madre. Lei aveva molta fiducia in me. Era in cucina in faccende e mi disse: Va' a consigliarti con tuo padre. Tra la cucina e lo studio c'era di mezzo il corridoio. Mi avviai con un po' di timore. Abitavamo in un appartamento dell'edificio demaniale vicino al ginnasio, sito nel vicolo che oggi porta il nome di mio padre. Eravamo sei figli, non c'era da scialare. Dissi a mio padre che volevo prepararmi da solo e fare il salto. Lui era appena andato in pensione e dava molte lezioni private. Si preoccupò, ma alla fine mi diede il permesso. Il giorno dopo informai il preside Lackner. Ero stufo di stare a scuola, a diciassette anni passano per la testa tante cose... Mi misi a studiare come un matto, mio padre mi dava una mano solo se volevo io. Mi fece leggere e tradurre due o tre volte, e siccome mi arrangiavo mi lasciò fare da solo.

Chi erano i suoi professori?

Ricordo Enrico Holzer di matematica, Bruno Betta di storia e filosofia, Giovanni Gozzer di italiano e latino, Achille Ravelli di greco, bravissimi. Personalmente andavo meglio in matematica che in italiano e filosofia, ma ero in ottimi rapporti con tutti. Non ricordo molto del professore di storia dell'arte, che era arrivato quell'anno.¹ Giuseppina Videsott insegnava scienze, brava finché si vuole ma non interrogava a sorpresa, ciascuno sapeva quando gli sarebbe toccata e molti studiavano poco. Di religione avevamo don Vittorio Pisoni, assistente della Juventus nella sede di via Roma. Ci andavo anch'io a giocare a scacchi, ho imparato lì, c'era anche don Rauzi. Don Vittorio era un sant'uomo, troppo buono, non teneva la disciplina ferrea. Se tutti i preti fossero come lui... era un buon

¹ Sul frontespizio del registro degli Esami di maturità classica 1940-41 del Liceo Giovanni Prati di Trento si leggono le firme del preside Rodolfo Lackner e dei professori Achille Salvetti, Enrico Holzer, Bruno Betta, Giuseppina Videsott, Giovanni Gozzer, Achille Ravelli. Ringrazio la preside Lorenza Corsini per avermi consentito di consultare gli archivi, e Marisa Totaro per avermi assistito nella ricerca.

amico di tutti, d'estate portava i ragazzi in campeggio. Non si poteva non volergli bene. Nella sua materia era un asso, sapeva tutto.² Non parlava della guerra, chi parlava di guerra era Bruno Betta di storia e filosofia, che fu richiamato dal segretario federale perché in classe se ne usciva con le sue trovate. Una volta disse: "L'invasione della Polonia è da paragonarsi alle invasioni barbariche". Betta parlava male del fascismo ed ebbe le sue rogne.³ Ricordo uno studente di terza A, più grande di noi di un anno, si chiamava Giuseppe D'Antoni. Era il primo della classe. Partì volontario per un campo estivo con altri studenti del 1922. Tornò a scuola dopo l'inizio delle lezioni. Era molto deluso perché prima di andare al campo pensava che tutti fossero entusiasti della guerra e invece si era accorto che la voglia di fare la guerra era ridotta a zero.⁴

Ricorda altri studenti di quella terza?

Ne ricordo un altro, Aldo Pulin. Aveva fatto il salto dalla prima alla terza liceo. Ero suo amico e volli imitarlo. Aldo divenne medico e primario a Udine. Fumava come un turco. È morto di un tumore ai polmoni.

Che aria tirava a Trento in quei mesi?

Con gli impegni che avevo mi disinteressavo di tutto. Mi viene in mente ben poco, se non che eravamo preoccupati per la guerra. C'erano già problemi con il cibo, anche se le tessere arrivarono nel settembre-ottobre del 1941, così mi sembra.⁵ Ricordo un episodio: il passaggio da Trento del ministro degli esteri giapponese, diretto a Roma. Era la primavera del 1941, gli studenti dovettero andare alla stazione a salutarlo, ma lo prendevano in giro, gridavano "Viva Paciuka!". Io ero a casa a studiare.⁶

² Su don Vittorio Pisoni insegnante di religione al Liceo Prati cfr. A. Vadagnini, *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948)*, Trento, 1978, vol. II: *Storia del Trentino contemporaneo*, pp. 31-32.

³ In *Storia del Trentino contemporaneo* cit., loc. cit., si attribuiscono invece a don Pisoni e alla sua influenza sugli studenti il "clima di sfiducia" e i giudizi sull'inutilità della Carta della Scuola di Bottai.

⁴ La compagnia Trento del battaglione dei volontari della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), visitata al campo di Padova dai gerarchi trentini domenica 3 novembre 1940, rientrò in città nel pomeriggio di martedì 11 novembre 1940. Cfr. "Il Gazzettino", Cronaca di Trento, martedì 5 novembre p. 4; mercoledì 20 novembre, p. 4.

⁵ Il tesseramento degli olii e dei grassi commestibili fu disposto dal 1° ottobre 1940, con carta annonaria ma senza obbligo di prenotazione. Farina, pasta e riso furono razionati, alle medesime condizioni, dal 2 dicembre 1940 ("Il Gazzettino", giovedì 3 dicembre 1940, p. 3; venerdì 6 dicembre 1940, p. 4). Il clima di guerra era opprimente: in quelle settimane si dispose l'oscuramento nelle ore serali, lo smantellamento delle cancellate di ferro e la raccolta del rame.

⁶ Il treno di Yosuke Matsuoka, ministro degli esteri giapponese, giunse dal Brennero lunedì 31 marzo 1941 alle ore 9 e 20, con 50 minuti di ritardo. La sosta a Trento era necessaria per ragioni tecniche: occorreva sostituire l'elettromotore con una locomotrice (il tratto Trento-Verona era in fase di elettrificazione avanzata ma non ancora ultimato: cfr. "Il Gazzettino", Cronaca di Trento, giovedì 28 novembre 1940, p. 4). Matsuoka aveva incontrato Hitler a Berlino e andava a Roma da Mussolini. Si organizzò un'accoglienza solenne, con la pensilina pavesata, il palco delle autorità al centro del marciapiedi del binario 1, un plotone d'onore e ali di pubblico in attesa lungo i binari. Il battaglione della GIL e gli studenti furono concentrati sul

Alessandro Niccolini
 ritratto dal compagno
 di classe Ruggero Sandri
 durante una lezione.
 Trento, Liceo Prati,
 ottobre-novembre 1940.



In classe eravate in ventinove, tutti maschi, c'era anche Scotellaro...

Ne ricordo molti. Gennaro Acacia, figlio di un capitano, sportivo, simpatico, andava a cavallo, cosa rara a quei tempi. Pietro Artuso, suo padre gestiva una sala cinematografica. Antonio Chierigato era della Val di Fassa, arrivò in prima liceo dall'Arcivescovile, era molto intelligente ma poltrone. Decio Faccinelli, eravamo molto amici, esuberante, chiacchierone, sapeva sempre cosa dire, di quei tipi oltremodo estroversi. Era filatelico come me, voleva fare medicina ma diventò avvocato, poi aprì uno studio di filatelia e sposò Nerina, anche lei filatelica e figlia di un avvocato. Cesare Holzer si chiamava come il nostro professore di matematica, ma la matematica non voleva studiarla, io lo invidiavo perché sapeva suonare la tromba. Rolando Marighetti, poveretto poi si tolse la vita, un ragazzo maturo, molto più maturo di me, equilibrato, riflessivo, intelligente.⁷ Giorgio Moser, girò dei lungometraggi in Abissinia. Carlo Pacher, poi docente di storia dell'arte, preside a Trento e autore di molti libri. Alfredo Pieroni, nervoso, intelligente e dinamico, diventato editoria-

marciapiedi nord. Il ricordo di Alessandro Niccolini è nitido, anche se indiretto: all'ingresso del treno in stazione gli studenti storpiarono il nome di Matsuoka in Paciouka (= dial. *pacioca*, terra o neve intrisa d'acqua). Il ministro giapponese scese dal treno e passò in rassegna il plotone d'onore. Ripartì alle 9 e 35. Cfr. *Le entusiastiche accoglienze di Trento al ministro Matsuoka ospite d'Italia*, "Il Gazzettino", Cronaca di Trento, martedì 1° aprile 1941, p. 4.

⁷ G. Gozzer (I giorni del nord di Rocco Scotellaro, in *Il Mezzogiorno da Scotellaro ad oggi. Economia, Letteratura, Società*, Liguori 1996, p. 176) ha scritto di Rolando Marighetti: "Era il 'politico' della classe: figlio di un ex-ferroviere radiato per sovversivismo era il depositario della 'letteratura proibita': il romanzaccio del giovane Mussolini sull'amante del cardinale, il libro su Mussolini di Paolo Valora, fuoruscito socialista."

lista del Corriere della Sera e direttore del Resto del Carlino. Di Ruggero Sandri conservo la caricatura che mi fece. Antonio Sassudelli, lo chiamavamo Noti, diventò ingegnere, aveva un'azienda agricola. Di Rocco Scotellaro ricordo che era mingherlino e un po' basso, molto intelligente: abitava presso dei parenti,⁸ una volta che ero stato interrogato in matematica e avevo risposto bene mi fece i complimenti. Iginio Scotoni studiò fisica, a quei tempi era già scalatore come Mario Ronc, aveva fatto il Campanil Basso. Una volta chiesi a Mario e a Iginio di portarmi con loro, ma mi dissero che ero troppo nervoso, una cosa è andare in montagna, altra cosa è scalare. Sandro Tasin, intelligente e bravo, amico di tutti, studiò da ingegnere. Mario Volcan, lo chiamavamo "l'uomo dinamico", sempre promosso. Diventò professore di lettere.

Parliamo della maturità ...

All'epoca in Germania e in Inghilterra i nostri coetanei erano già militari. Avevamo il fondato timore di non poter finire gli studi e di doverli abbandonare, come ai tempi della prima guerra mondiale. Quella guerra non ci piaceva, non sapevamo quanto sarebbe durata. Sempre a causa della guerra, nel giugno del 1940 gli esami erano stati aboliti. Cioè, si prendeva il diploma con il solo scrutinio finale e i privatisti venivano esaminati da una commissione interna composta dai docenti del Liceo. Anche questo fu un incentivo a provare, con la commissione esterna non era pensabile fare salti. Feci l'esame a giugno del 1941 con altri privatisti, della mia classe ero l'unico. In commissione c'erano i miei professori, il presidente era Rodolfo Lackner, il preside. Fui esaminato sul programma di due anni.

Promosso a giugno?

No, fui rimandato in italiano e cultura militare. A settembre, insieme con me che riparavo, si presentarono da privatisti alcuni miei compagni che avevano finito la seconda. Non eravamo in tanti. Ricordo Scotellaro, Marighetti e Pieroni, gli altri non li ricordo.⁹ Passammo tutti e quattro.¹⁰ Ora che ci penso, circa vent'anni

⁸ Dal registro della II A risulta che Rocco Scotellaro di Vincenzo (negoziante) e Francesca Armento, nato a Tricarico (Matera) il 19 aprile 1923, abitava a Trento presso Terzilio Mondino [marito della sorella Serafina ndr] in Largo Nazario Sauro 12.

⁹ Anche Marighetti, come Acacia e Niccolini, si ritirò in corso d'anno e tentò l'esame a giugno sui programmi degli ultimi due anni. Rimandato in matematica e fisica e in educazione fisica, fu promosso a settembre. Risultarono promossi anche Alfredo Pieroni, Mario Ronc e Rocco Scotellaro, che avevano portato a termine la seconda liceo. Pietro Artuso si iscrisse all'esame ma non si presentò. Ecco i voti conseguiti da Scotellaro in seconda A nel terzo trimestre 1940-41: *Religione* moltissimo, *Cultura militare* 10, *Italiano* 9, *Latino* 7, *Greco* 7, *Storia* 9, *Filosofia* 9, *Matematica e Fisica* 7, *Scienze* 8, *Storia dell'Arte* 9, *Educazione fisica* 8, *Condotta* 10. Nessuna punizione, esonero totale per merito. I suoi voti della maturità: *Cultura militare* 9, *Italiano* 6, *Latino* 8, *Greco* 6, *Storia* 7, *Filosofia* 7, *Matematica e fisica* 7, *Scienze naturali* *Chimica e Geografia* 6, *Storia dell'Arte* 7, *Educazione fisica* esonerato. La valutazione di italiano cala di tre punti rispetto allo scrutinio finale della seconda classe (da 9 a 6, lo scarto più consistente).

¹⁰ La prima sessione della maturità si concluse il 17 giugno 1941. I candidati erano 67, 42 interni e 25 esterni. Furono approvati in 52 (41 interni, per effetto di scrutinio

fa vidi sul Corriere della Sera una foto di Scotellaro. Pensai: non può essere il mio compagno di classe, però gli assomiglia... Impossibile, mi dissi, e lo esclusi a priori.¹¹ Capita. Forse era socialista in germe già allora, ma non lo dava a vedere. Era arrivato all'improvviso in seconda e l'ho avuto compagno per due mesi. Non ricordo che sia mai stato punito. Era affabile, legava con tutti noi. Anche con me che non parlavo mai...

L'ADIGE SCROSCIA

Hai visto per le montagne trentine
gioca il vento le sue rapine
sugli uomini che parlano quieti
sotto i campanili.
Le strade sono lacere ferite.
L'Adige scroscia qua dalla barriera.
Questa è la terra straniera
dei monaci bianchi
che sono i monti di neve.
Qui può stancarsi la melanconia
perché mi sono disperso e il mio grido
s'agghiaccia nella gabbia della funivia.

Trento Bolzano, dicembre 1947

Da *Margherite e rosolacci*
(Arnoldo Mondadori, 1978)



Foto: P. Grabmayr, Università di Tübingen (2003).

finale, e 11 esterni); gli altri 15 (1 interno e 14 esterni) furono ammessi a riparare. Agli esami di settembre, ripartiti in due sottosessioni e terminati il 29 settembre 1941, si presentarono in 21 (1 candidato interno e 20 esterni): 12 furono approvati, 9 respinti. Sul totale dei candidati 1940-41, gli esterni furono il 60% a giugno e il 95% a settembre. Dei ventinove studenti della classe frequentata da Scotellaro e Niccolini, sette decisero di tentare l'esame e lo superarono in sei. In quei tempi di guerra c'era l'interesse a concludere precocemente il ciclo di studi. Gennaro Acacia, classe 1922, era in testa all'elenco dei coscritti arruolati il 5 febbraio 1941 (cfr. "Il Gazzettino", Cronaca di Trento, giovedì 18 gennaio 1941, p. 4).

¹¹ Non sappiamo se l'articolo ricordato da Niccolini sia quello di Michele Prisco (*Ricordo di Rocco*, in "Corriere della Sera", martedì 10 settembre 1974, p. 3). Il testo non è illustrato da una foto ma contiene un intenso ritratto verbale di sapore gramsciano. *Così che m'aspettavo di vedere, che so?, un uomo importante e magari non troppo giovane, direi persino un personaggio ufficiale e addirittura vagamente retorico; e il mio stupore diventò innanzi tutto un senso di liberazione quando Rocco Scotellaro mi fu davanti: il sindaco poeta era giovanissimo, aveva l'aria di un ragazzino guizzante e irrequieto, con la faccia rossa e dura dei montanari dove brulicavano a mucchi le efelidi e uno sguardo quasi furbo, in ogni caso intelligente e vivissimo, sotto certi ricci biondastrì aggruppati come un vello di pecora.* Prisco incontrò Scotellaro a Macerata nel 1949.